

## RICCARDO GROTTO

### TRA SIRENE DI GUERRA E CAMPANELLE DI SCUOLA. PIOVENE ROCCHETTE NEL BIENNIO 1943-1945

#### 1. Quel 25 luglio del 1943

Il 25 luglio del 1943 è una domenica d'estate. I piovenesi la trascorrono intensamente sin dal mattino, quando bisogna salire al santuario dell'Angelo per rinnovare il voto alla Madonna del monte Summano, che secoli prima ha liberato il paese dalla peste. La lenta processione che si snoda lungo gli stretti tornanti della strada bianca, vede la partecipazione di molte donne e bambini con lo sguardo assente, un po' per la fatica della salita, un po' per la nostalgia di qualche padre lontano impegnato al fronte. Le *Ave Maria* del Rosario recitato a voce alta si susseguono lente, come i passi di chi cammina. L'atmosfera è interrotta da qualche colpo di tosse. È la polvere della strada sterrata che secca la gola e asciuga il sudore mentre si sale. Lungo i tornanti qualcuno si gira verso il paese nel quale primeggiano le case più grandi, la chiesa di Santo Stefano col campanile, il cimitero lontano. Questa immagine da cartolina, per chi sale verso la chiesa, non serve fissarla continuamente, ma basta voltarsi ogni tanto senza il timore di perdere il filo, visto che di alberi che coprono il panorama ce ne sono davvero pochi. Finalmente si arriva alla metà, e il piano dopo tanta salita è quello del pavimento di una chiesetta accogliente che ospita l'antichissima statua lignea della Madonna, venerata prima sulla cima del monte<sup>1</sup> e poi qui, in questo spazio ameno tra il verde dei prati e l'azzurro del cielo. La santa Messa culmina col rito del cero e della moneta, simboli antichi come la fede di chi qui è venuto a dire grazie per lo scampato pericolo.

E, dopo la Messa, la festa. A frotte la gente esce dal santuario per prendere posto nei prati, sui quali vengono stese vecchie coperte dai colori smarriti dove posare le borse piene di pane e salame con qualche fiasco di vino. Sarcasticamente qualcuno la chiama la *festa dele spòr-*

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulla devozione popolare piovenese si vedano Bruno MICALAN, *I piovenesi e la peste. Le origini del voto alla Madonna dell'Angelo*. Piovene Rocchette, ed. del Comune, 2004; Renato ZIRONDA, *Santa Maria di monte Summano. Storia del culto e della tradizione mariana a Piovene Rocchette*. Piovene, ed. della Parrocchia di S. Stefano, 2000.

te<sup>2</sup>, ma è solo lo sciocco commento di chi è rimasto a casa non avendo capito che i cristiani, per nutrire anima e corpo, amano stare insieme.

Questa quarta domenica di luglio del 1943 è dunque un'intensa giornata per gli abitanti di Piovene Rocchette. Chi, tornando a casa, ha avuto la possibilità di comperare il giornale, ora che la festa è finita può trovare anche il tempo di leggerlo. La realtà di una guerra presente salta subito agli occhi, e la notizia dello sbarco anglo-americano in Sicilia non è cosa nuova ormai da diversi giorni<sup>3</sup>.

L'arrivo sull'isola è avvenuto solo due settimane prima, e lo scopo dell'operazione è quello di risalire la penisola per ricacciare in Germania i soldati di Hitler, dopo che questi hanno occupato l'intero territorio italiano fiancheggiando i fascisti. Il Paese è in guerra dal 1940 ma, nonostante tutto, l'orrore della battaglia sembra piuttosto lontano, anche grazie a una propaganda che parla dei nostri soldati sui vari fronti, tutti sereni e certi dell'ormai prossima vittoria. Questo lo si legge sulle pagine di un giornale vicentino come «Vedetta Fascista», il cui motto “A viso aperto” è stato scelto nel '32 dal segretario del Partito Fascista Achille Starace<sup>4</sup>. Ed è su un giornale come quello appena citato che trova spazio anche una notizia curiosa di un piovenese cieco di guerra (tale A. Z.) che ha ricevuto in omaggio una radio grazie alle offerte dei concittadini<sup>5</sup>. Da una radio come questa, la sera stessa del 25 luglio 1943, viene diffusa la notizia della destituzione di Benito Mussolini a opera del re, che decide di trasferire il governo al nuovo primo ministro gen. Pietro Badoglio<sup>6</sup>.

Dopo vent'anni di regime, la rottura tra monarchia e fascismo diventa definitiva e, lo stesso Duce, arrestato dopo l'incontro con Sua Maestà a villa Savoia a Roma, viene portato a 2900 metri di altitudine, sul Gran Sasso d'Italia.

In questo 25 luglio il fascismo non è caduto per iniziativa di popolo o

---

<sup>2</sup> Le *spòrte* sono le borse in paglia usate abitualmente per la spesa e in questo caso pieno di cose da mangiare.

<sup>3</sup> Tra il 9 e il 10 luglio '43 iniziano gli sbarchi alleati in Sicilia (operazione “Husky”): il primo sbarco americano avviene presso Gela con a capo il generale Patton, mentre il secondo sbarco (inglese) è effettuato tra Capo Passero e Cassibile con a capo il maresciallo Montgomery. Complessivamente arrivano sull'isola due divisioni corazzate e 180.000 uomini.

<sup>4</sup> Ariberto SEGALA, *I muri del Duce*, Gardolo 2001, p. 28.

<sup>5</sup> «Vedetta Fascista», 25.7.1943.

<sup>6</sup> Pietro Badoglio era nato nel Monferrato nel 1871. Comandante di Corpo d'Armata nel 1917, era stato nominato sottocapo di Stato Maggiore nel novembre dello stesso anno. Partecipe delle trattative armistiziali a Villa Giusti presso Padova nel novembre '18, restò in carica fino al 1919. Fu Capo di Stato Maggiore generale dal 1925 al 1940 accanto a Mussolini. Cfr. Maurizio BECCHERLE, Paolo POZZATO, *Quell'ultimo monte. La prima difesa del Grappa e Bassano 1915-1917*, Bassano del Grappa 2002, p. 71.



Località "all'Angelo": le divise, in contrasto con l'amenità del luogo, rimandano ad un clima di guerra (foto Sergio Zorzi).

dei partiti antifascisti: è caduto per il volere di settori del fascismo stesso, con l'avallo dalla monarchia. Il colpo di stato è frutto di una congiura che Mussolini subisce. I fascisti nel Paese non reagiscono e chi ha tramato dall'interno viene subito accantonato per rendere più credibile il governo badogliano. Di fatto ora tutto è nelle mani di Vittorio Emanuele III e di Pietro Badoglio i quali dimostrano di avere un obiettivo primario: salvare la monarchia prima ancora dello Stato. Dopo la caduta del Duce in effetti si è verificata un'esplosione di entusiasmo con la demolizione dei simboli che da sempre hanno ornato strade e palazzi; ed è anche vero che a Milano la sede del Partito Fascista è stata incendiata e le case dei gerarchi assaltate, ma ora ciò che interessa alla gente comune è innanzitutto il pane e il lavoro in un momento di guerra. Quest'ultima di fatto continua inesorabile, e le parole di Badoglio alla radio lo hanno messo in evidenza<sup>7</sup>. Il sovrano Vittorio Emanuele III, desideroso di salvare la monarchia dissociandola dal fascismo, dà inizio a un periodo di titubanza politica e logistica che dura fino all'8 settembre 1943. Nonostante il Gran Consiglio<sup>8</sup> non esista più,

<sup>7</sup> Pietro SCOPPOLA, *Dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, "Luce sulla storia d'Italia dall'Unità al 2000", a. III, n. 14, Roma 2000, p. 261.

<sup>8</sup> Il Gran Consiglio del Fascismo comprendeva i più stretti collaboratori di Mussolini.

il nuovo governo ha mantenuto in piedi tutte le strutture e gli uomini del regime, tra cui i prefetti, i quali sono rimasti al loro posto tanto quanto le leggi razziali<sup>9</sup>. Vengono ammesse soltanto alcune limitate critiche al passato governo e le porte delle carceri si aprono solo in un secondo momento per anarchici e comunisti.

Il re di fatto teme un'insurrezione popolare generata da correnti bolsceviche, timore che viene reso esplicito da una circolare del generale Roatta emanata subito dopo il 25 luglio: «Nella situazione attuale, col nemico che preme, qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico, anche minimo e di qualsiasi tinta, costituisce tradimento [...]. Poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito [...]: si proceda in formazione da combattimento, si apra il fuoco a distanza, anche con i mortai e artiglieria [...]. Non è ammesso il tiro in aria; si tira sempre a colpire come in combattimento». Nei primi cinque giorni dalla diffusione di questa circolare si contano 80 morti e più di 1500 feriti<sup>10</sup>.

Le mosse del nuovo governo hanno la pretesa di mantenere l'ordine evitando un colpo di mano tedesco in attesa dell'armistizio. Tutto questo dura per 45 lunghissimi giorni in cui l'indecisione e la mancata strategia fanno da filo conduttore alla vicenda. All'interno di un gioco degli inganni in cui Badoglio cerca di trattare con gli Alleati una resa senza condizioni e allo stesso tempo tiene in scacco i tedeschi per paura di ritorsioni, viene concesso alla Germania l'invio di quattro divisioni nella penisola: questo dà modo agli stessi tedeschi di organizzarsi nell'occupazione. Nel frattempo i bombardamenti anglo-americani si fanno sentire incessanti mettendo in ginocchio il Paese. Il timore delle truppe hitleriane e le mancate condizioni per un intervento alleato globale, creano una situazione a dir poco preoccupante per l'Italia: il periodo che corre tra la firma dell'armistizio in data 3 settembre<sup>11</sup> e il suo effettivo annuncio (8 settembre), viene definito dagli storici come uno dei momenti più drammatici per la storia della penisola.

Ad Algeri gli Alleati stanno preparando l'operazione "Giant 2", che prevede un aviosbarco di paracadutisti alla periferia di Roma (con il supporto italiano) per il controllo militare degli aeroporti zonali. Nulla però viene predisposto a causa di un'inadempienza italiana che il comando alleato scopre solo il 7 settembre: per una scusa (risultata infondata) sull'assenza di carburante da parte italiana, i vertici militari anglo-americani fanno annullare l'operazione. Nelle ricostruzioni più

---

<sup>9</sup> SCOPPOLA, *Dal 25 luglio ...*, p. 264.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 264-266.

<sup>11</sup> L'armistizio italiano con gli Alleati venne firmato in Sicilia, a Cassibile (Siracusa).

documentate della vicenda si sostiene che Badoglio abbia voluto tener aperte due possibilità: quella della firma dell'armistizio in caso di un forte intervento alleato e di una ritirata tedesca, e quella di una sconfessione dell'armistizio stesso in caso contrario<sup>12</sup>.

L'annuncio della resa italiana viene dato infine l'8 settembre del 1943 dopo un periodo di indecisione che causa lo sbando più totale: di questo c'è traccia anche nelle settimane successive con l'esercito italiano impegnato in diversi fronti senza ricevere alcuna direttiva sul modo di operare. È così che molti vengono catturati e trasferiti nei campi di concentramento nazisti<sup>13</sup>. Come se non bastasse, il giorno dopo l'armistizio, alle ore cinque del mattino un corteo di auto al seguito del re lascia Roma in direzione Pescara. Da lì il sovrano si sposta a Brindisi per godere della protezione degli anglo-americani cercando di garantire la continuità di uno Stato che, di fatto, non esiste più.

La cosiddetta "fuga" di Vittorio Emanuele III verso sud, determina la fine di un periodo di stasi durato più di un mese e che ora prosegue attraverso i chiaroscuri di un nuovo capitolo di storia italiana<sup>14</sup>. Tale periodo, tormentato e confuso, vede l'intero Paese spezzarsi in due: da una parte, al sud, gli anglo-americani che cercano di avanzare appoggiati dal re. Dalla parte opposta, al nord, i tedeschi che vogliono in tutti i modi posizionare le loro truppe appoggiando la nascita di un nuovo Stato mussoliniano: la cosiddetta Repubblica Sociale Italiana o R.S.I. (comunemente detta Repubblica di Salò), con a capo Benito Mussolini, da poco liberato ad alta quota dai tedeschi a bordo di un aereo.

A partire dal settembre 1943 quindi, Piovene Rocchette si ritrova a far parte di quel settentrione d'Italia che le truppe di Hitler considerano "zona d'operazione" e che vedrà l'arrivo degli Alleati soltanto nell'aprile del 1945.

## 2. Anno scolastico 1943-1944: qualcosa è cambiato

Nell'autunno del 1943 i bambini che rientrano a scuola si accorgono che in estate qualcosa è cambiato, a cominciare dal nome dell'Istituto il quale, se prima era intitolato al principe Umberto figlio di Sua Maestà, ora risulta anonimo per questioni politiche. Anche la via principale che attraversa Piovene, un tempo chiamata "via Maggiore" e suc-

<sup>12</sup> SCOPPOLA, *Dal 25 luglio ...*, p. 268.

<sup>13</sup> Risultò emblematico il caso di Cefalonia. La Divisione *Acqui* rifiutò di consegnare le armi arrivando a battersi con i tedeschi. Dopo la resa vennero uccisi 4.500 italiani tra ufficiali e soldati. Pietro SCOPPOLA, *Morte e rinascita della nazione*, "Luce sulla storia d'Italia dall'Unità al 2000", a. III, n. 16, Roma 2000, p. 302.

<sup>14</sup> SCOPPOLA, *Dal 25 luglio ...*, p. 268.



Le Scuole elementari di Piovene Rocchette in una cartolina spedita nel 1944 (foto Sergio Zorzi).

cessivamente “via Vittorio Emanuele III”, ora ha assunto il nome di “via della Repubblica” (intendendo quella Sociale, di Mussolini)<sup>15</sup>. Piccole cose che parlano chiaro e parlano a tutti. Anche i maestri, nel primo giorno di scuola, passando per la segreteria e prendendo tra le mani i registri nuovi di zecca, notano che la loro copertina è un po’ diversa perché priva dello scudo sabaudo, mentre il fascio littorio c’è ancora e pure in coppia con l’aquila, quella della R.S.I.

Le lezioni hanno inizio a novembre con orario ridotto a causa delle truppe tedesche che occupano metà dell’edificio impedendo agli alunni di avere spazi adeguati per l’istruzione sino alla fine del mese<sup>16</sup>. Ma il sospiro di sollievo per la successiva ripresa dell’orario regolare dura ben poco, in quanto la scuola viene totalmente sgomberata dalle auto-

<sup>15</sup> ARCHIVIO SCUOLA ELEMENTARE PIOVENE ROCCHETTE (d’ora in poi A.S.E.P.R.) - Registro 43-44/1 A.G. 3M (la sigla dei registri indica rispettivamente: anno scolastico, numero progressivo del documento, sigla nome e cognome dell’insegnante, classe e sesso degli alunni). Per un approfondimento sul materiale dell’archivio scolastico piovenese si veda: Riccardo GROTTO, *La scuola elementare di Piovene Rocchette durante il fascismo. La vita di classe e quella di paese narrate attraverso il materiale d’archivio*, tesi di Laurea, Facoltà di Scienze dell’Educazione, Verona, a.a. 2002-2003.

<sup>16</sup> A.S.E.P.R. - Registro 43-44/6 Mista.

rità competenti per dare spazio alla Milizia della Strada, ovvero un corpo specializzato di autisti e motociclisti con compiti di pubblica sicurezza<sup>17</sup>.

La mancata possibilità di avere un edificio scolastico adeguato per fare attività, provoca notevoli disagi agli allievi e ai loro insegnanti, i quali sono costretti a spostarsi di continuo da un luogo all'altro di Piovene pur di trovare una stanza tranquilla dove poter lavorare.

Capita così che ci si ritrovi a far scuola presso Rocchette vicino alle fabbriche, oppure nella nuova Casa della Dottrina Cristiana<sup>18</sup> di fianco alla canonica del centro; ma oltre al problema di spostarsi continuamente, vi è il disagio relativo ai programmi scolastici da attuare tenendo conto dei cambiamenti politici. È bene precisare che, a partire dal 1927, fa da riferimento una circolare che impone agli insegnanti di trascrivere la cronaca scolastica in appositi registri denominati "giornali di classe". Questa novità degli anni Venti di fatto rappresenta una svolta che, se da un lato permette di creare dei documenti precisi sulla vita scolastica, dall'altra consente alle autorità superiori di controllare l'operato degli insegnanti in termini di educazione e propaganda. Per capire questo passaggio basti osservare le indicazioni stesse che vengono fornite nel promemoria stampato sui registri, attraverso il quale ogni maestro non può discostarsi dall'indicare «Frequenza – Cause delle assenze – Affiatamento con le famiglie – Programmi ed orario – Passeggiate – Gite – Visite istruttive – Feste scolastiche – Commemorazioni – Sottoscrizioni – Visite di Autorità – Vacanze straordinarie – Biblioteche – Mutualità – Croce Rossa – Materiale didattico – Cinematografia – Assenze dell'insegnante e rapporti col supplente – Premi e castighi – Igiene - Assistenza scolastica – Balilla e Piccole Italiane – Assicurazioni Popolari – Colonie – Ass. Naz. Ins. Fasc.»<sup>19</sup>. Tali indicazioni vengono dunque seguite alla lettera dagli insegnanti a cominciare dal 1928, fino all'inizio degli anni '40. Successivamente, con la caduta del regime mussoliniano e il cambiamento politico generato dalla Repubblica Sociale Italiana, la cronaca scolastica si trasforma. Con questo Stato nello Stato in cui non si sa bene chi comanda, se il Duce decaduto o i tedeschi di Hitler, una cosa è certa: il re Vittorio Emanuele III, almeno nel nord, non ha più potere e il fatto che egli abbia abbandonato fisicamente la capitale lo prova. Gli stessi Ministeri

<sup>17</sup> *Ibidem*. Si veda anche Luigi CORTELLETTI, *Eja, l'ultima! La scuola Allievi Ufficiali della G.N.R. di Vicenza*, "Storia del Novecento", a. III, n. 25, febbraio 2003, pp. 21-28.

<sup>18</sup> La Casa della Dottrina Cristiana, attigua alla canonica di Piovene, venne costruita con il contributo di tutta la popolazione (costo Lire 82.000) e inaugurata il 26 settembre 1943. Cfr. ARCHIVIO PARROCCHIA SANTO STEFANO PIOVENE (d'ora in poi A.P.S.S.P.), faldone *Cronistoria 1604 – 1953*.

<sup>19</sup> La sigla sta per «Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti».

sono stati sgomberati dai fascisti e portati nel settentrione d'Italia attraverso file interminabili di camion carichi di carte e documenti di ogni tipo<sup>20</sup>.

All'interno della complessa organizzazione della Repubblica Sociale, la città di Vicenza, che inizialmente era stata scelta come una delle possibili capitali accanto a Brescia e Cortina (ipotesi scartata quasi subito), ha il curioso privilegio di ospitare il Sottosegretariato per la Marina<sup>21</sup>. Per quanto riguarda la provincia invece, trovano sede: a Bassano il Sottosegretariato per l'Aeronautica<sup>22</sup>, a Valdagno la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza<sup>23</sup>, a Thiene l'Associazione Nazionale Enti Economici Agricoltura<sup>24</sup>, a Lonigo l'Ente Nazionale Cooperazione, a Sant'orsò la Società Anonima Importazione Bestiame<sup>25</sup>. È bene precisare che la R. S. I., al di là delle considerazioni politiche che la identificano come una specie di "governo fantoccio", sin da subito ha dovuto organizzarsi sulla base di uno Stato vero e proprio, con l'unica differenza di possedere dei dicasteri sparsi un po' ovunque invece che concentrati in un'unica città. Anche per questo motivo è necessario chiarire che il termine "Salò", riferito alla parola "repubblica", risulta improprio sin dall'inizio, per il semplice motivo che in quella località (a parte alcuni uffici dei ministeri Affari Esteri e Cultura Popolare) si trova la famosa "Agenzia Stefani". Quest'ultima, timbrando manifesti e volantini con il proprio nome vicino a quello della località gardesana, ha creato l'idea che a Salò vi fosse il centro del potere<sup>26</sup>.

L'insicurezza e la confusione suscitatati dagli eventi sopra citati, ben emergono quindi dalle stesse parole degli insegnanti pioenesi che compilano i famosi "giornali di classe", sui quali, a partire dall'autunno 1943, emergono diverse contraddizioni rispetto alla retorica degli anni precedenti.

Di seguito vengono riportate due testimonianze: quella di un maestro che esprime la sua soddisfazione nel percepire un clima differente

---

<sup>20</sup> Cfr. Marco BORGHI, *Tra fascio littorio e senso dello Stato. Funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica Sociale Italiana*, Padova 2001.

<sup>21</sup> Nel giugno del '44 verrà trasferito a Montecchio Maggiore: BORGHI, *Tra fascio littorio...*, pp. 62-66.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Tra il dicembre del '43 e il marzo '44 verrà trasferito a Bellagio (CO).

<sup>23</sup> *Ibidem*. A palazzo Pasubio e stabili attigui: Piero BAIRATI, *Sul filo di lana. Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Bologna 1986, p. 264.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Nel '44 verrà trasferito a Erba (CO).

<sup>25</sup> Per altri dettagli riguardanti i ministeri e gli enti della R. S. I. si veda BORGHI, *Tra fascio littorio...*, pp. 194-203.

<sup>26</sup> Il cosiddetto centro del potere era a Gargnano (BS), sul Lago di Garda. A villa Feltrinelli risiedeva Benito Mussolini. Cfr. Arrigo PETACCO, *Salò, ore disperate, "Meridiani"*, a. X, n. 61, settembre 1997, pp. 119-123.

rispetto al passato, e quella di un'insegnante che descrive la “sensibilità patriottica” delle sue allieve di Seconda.

«30. 11. 1943. Stamani la Signora Diretrice ci riunisce per comunicarci che ogni insegnante deve compilare una pagina di programma morale e politico per la propria classe voluto dal sig. Provveditore. Io non credo opportuno che la Scuola elementare faccia della politica, solo è necessario che l'insegnante dia al suo insegnamento l'impronta del suo sentimento, del suo io apolitico, ma non antipatriottico; intendo cioè che l'insegnante si uniformi alle direttive d'attualità e non trasmetta alla classe la sua politica personale, ma quella che deriva dalla situazione nazionale»<sup>27</sup>.

«11. 2. 1944. Parlo della Conciliazione tra Chiesa e Stato [...] per esaltare tutta l'opera del nostro Duce oggi più che mai tanto caro al cuore d'ogni Italiano veramente degno di questo nome<sup>28</sup>. E parlo anche di questa guerra. Guardando le bimbe vedo che oggi mi seguono con più vivo interesse e in certi momenti la mia commozione è [la] loro commozione. Ecco che cosa scrive qualche bimba subito dopo la nostra conversazione. La piccola A. dalla sensibilità squisita: “Io voglio bene alla mia Patria. Io vorrei andare a combattere ma sono ancora piccina. La Patria è molto grande. Io voglio molto bene al nostro caro Duce. Il Duce è molto buono”. Maria [invece scrive]: “Io vorrei andare soldato ma non posso perché sono troppo piccola e non saprei mettermi il fucile, perché le donne non sono capaci a niente se non imparano. Io vorrei essere già grande e vorrei essere nata uomo per poter andare in guerra per aiutare i nostri poveri soldati che combattono. Ma non c'è niente da fare, il Signore à voluto che nascessi bambina, ma voglio lo stesso bene alla mia Patria”»<sup>29</sup>.

Ciò che rende curiose le due testimonianze a confronto è anche il periodo di tempo che intercorre tra di esse. L'inverno ha rappresentato una stagione freddissima per l'Italia e il clima è stato rigido anche dal punto di vista sociale: una città come Vicenza, apparentemente lon-

<sup>27</sup> A.S.E.P.R. - Registro 43-44/2 A. D. V. 4M. A lato della cronaca scolastica esiste un punto di domanda fatto da una seconda persona (probabilmente la Diretrice) che non aveva capito cosa volesse dire l'insegnante.

<sup>28</sup> È curioso notare che l'insegnante usa il termine “Stato” in un grave momento di divisione politica: va precisato inoltre che, se i Patti Lateranensi del '29 avevano stabilito un riconoscimento reciproco tra Stato e Chiesa, quest'ultima non accettò mai la Repubblica Sociale Italiana. Per un approfondimento si veda Antonio FAPPANI, *Chiesa e Repubblica di Salò*, Torino 1981.

<sup>29</sup> A.S.E.P.R. - Registro 43-44/9 G. M. T. 2F.

tana dal fronte di guerra, ha vissuto momenti drammatici durante il Natale<sup>30</sup> con la prima incursione aerea anglo-americana<sup>31</sup>. Ora, i ragazzi di una scuola di provincia come Piovene, cominciano a comprendere che la guerra non è soltanto una brutta parola. Le bombe sul capoluogo e l'arrivo degli sfollati da Montecassino<sup>32</sup> fanno capire moltissimo agli scolari; gli insegnanti, a loro volta, ricordando le esercitazioni antiaeree del 1938 (in tempo di pace...) intuiscono che non erano un gioco<sup>33</sup>.

Nel febbraio del 1944 sul «Corriere della Sera» il ministro Biggini rilascia una singolare intervista sui doveri dei maestri, i quali, come uomini di scuola in grado di stare “al passo coi tempi” dovrebbero fare sempre più propria una filosofia che egli stesso suggerisce: «Solo una visione della vita che trascenda la durata della nostra vita mortale, solo una profonda, intima educazione dei nostri doveri di fronte a Dio e alla Patria possono accendere nel cittadino un entusiasmo che arrivi fino a morire per la Patria...»<sup>34</sup>. Parole pesanti in cui la retorica annebbia il buon senso. A capirlo sono anche gli abitanti di Piovene Rocchette che vedono aumentare intorno a sé i cosiddetti “rifugi antiaerei” che vengono costruiti un po’ ovunque: da Rocchette (sotto il terrapieno del deposito locomotive, nella cantina-galleria di un’osteria vicino al Lanificio, sotto l’obelisco del Rossi e presso il Ponte Pilo<sup>35</sup>) fino al cen-

---

<sup>30</sup> Vicenza viene bombardata per la prima volta il 25 dicembre del 1943 e successivamente anche il 28, ma non sarà che l’inizio di una lunga lista di fatti drammatici.

<sup>31</sup> Mauro PASSARIN, Giovanni Maria SANDRINI, *Obiettivo Vicenza. I bombardamenti aerei sulla città 1943-1945*, Altavilla 1995, pp. 19-32.

<sup>32</sup> A.S.E.P.R. - Registro 43-44/9 G.M.T. 2F. La millenaria abbazia di Montecassino, fondata da san Benedetto, fu rasa al suolo il 15 febbraio 1944 dagli anglo-americani che credevano di colpire una postazione strategica tedesca. Fu un errore gravissimo perché, in realtà, il monastero era abitato solo dai monaci; anche molti civili di Cassino, pensando di trovare rifugio sul monte sacro, perirono sotto le macerie dell’abbazia. Per un approfondimento si rimanda alla commovente testimonianza diretta riportata in Eusebio GROSSETTI, Martino MATRONOLA, *Il bombardamento di Montecassino. Diario di guerra*, Montecassino 1997, pp. 89-95. Il parroco di Piovene don Domenico Pegoraro non solo mise a disposizione villa Benetti per quei profughi che le autorità civili avevano assegnato al paese accontentandosi di un esiguo canone d’affitto corrispostogli dal Comune, ma persuase la filodrammatica parrocchiale a dare l’incasso delle sue rappresentazioni teatrali in beneficenza. Con l’aiuto delle suore dell’asilo infantile assicurò per due mesi una sufficiente razione di minestra: Pierantonio GIOS, *Resistenza, parrocchia e società nella Diocesi di Padova 1943-1945*, Asiago 1981, p.96.

<sup>33</sup> A.S.E.P.R. - Registro 37-38/1.

<sup>34</sup> «Il Corriere della Sera», 19. 2. 1944.

<sup>35</sup> Si tratta rispettivamente delle seguenti località: l’odierna via Monte Cengio, il parcheggio della “Grotta Azzurra”, la collinetta del Lanerossi n. 3 tra l’obelisco dedicato all’imprenditore Alessandro Rossi e la galleria del treno, e infine l’area del Lanerossi n. 2 dove sono ancora visibili le gallerie scavate nella roccia.



Foto risalente al periodo 1936-1938: ragazzi in divisa davanti alla Casa del Fascio di Piovene Rocchette (foto Sergio Zorzi).

tro storico del paese (lungo la strada dell'Angelo e in via Levrena<sup>36</sup>). Ben presto non basteranno più neanche questi semplici luoghi per un intero paese assediato dagli aeroplani. E così, anche il monte Summano coi suoi alberi e i suoi anfratti, diverrà fra poco un luogo dove cercar di salvare la vita.

### 3. L'incubo delle sirene

Basso, graduale, sale lentamente fino a stabilizzarsi in quella frequenza acuta che prima crea fastidio, e poi paura. È l'inconfondibile suono delle sirene. Esse si diffondono sensibilmente a partire dal 1940, da quando cioè l'Italia entra ufficialmente nella seconda guerra mondiale e a rischiare la pelle non sono soltanto i soldati, ma anche i comuni cittadini. Attivate manualmente, ad aria compressa o con dispositivo elettromeccanico, servono per dare l'allarme alla popolazione, invitandola a mettersi al sicuro. Nel periodo compreso tra il Natale del 1943 e l'aprile del '45 queste sirene si moltiplicano in funzione degli attacchi anglo-americani, i quali, dovendo preparare l'avanzata alle truppe di ter-

<sup>36</sup> È bene precisare che questi erano soltanto alcuni dei principali luoghi di rifugio. Molte persone cercavano riparo in posti di fortuna, presso le case o sul monte Summano.

ra provenienti dal sud, puntano a indebolire le zone occupate dai tedeschi, compresi i nodi ferroviari e industriali di cui essi si servono. Spesso però tutto si ripercuote anche sui civili inermi che, vivendo a contatto con gli occupanti, ne subiscono la presenza.

Le incursioni si verificano sia di giorno che di notte. In quest'ultimo caso esse vengono precedute dal lancio di spezzoni incendiari illuminanti che servono per inquadrare il bersaglio.

Tutto è sconvolto, a cominciare dalla vita civile che non ha più tempi di riposo e di lavoro ben definiti. L'uso delle sirene inoltre non è regolare: esso risulta scoordinato in quanto la provincia di Vicenza riceve il passaparola da città come Padova e Verona che, pur risultando strategiche, sono ancora troppo lontane per effettuare i dovuti passaggi in modo veloce. Come se non bastasse poi, gli allarmi, per ordine del Platzkommandantur (che toglie ogni potere al Comitato di Protezione Antiaerea italiano), non sempre vengono diramati e questo mette in serio pericolo la popolazione civile vicentina<sup>37</sup>.

#### 4. Anno scolastico 1944-1945

«2. 10. 1944. Inizio dell'anno scolastico. Tutti gli alunni e gli insegnanti si sono recati in chiesa per la S. Messa e il Te Deum propiziatore. Il sig. Arciprete ha avuto per tutti i presenti parole ispirate d'augurio. Dio lo volesse! Si inizia l'anno scolastico sotto l'auspicio di bombardamenti lontani da noi, ma pur tanto dolorosi per la sorte dei nostri fratelli. [...] Ai bambini, all'innocenza che apre i suoi meravigliosi occhi desiderosi di vedere e di sapere, bisogna saper far vedere sempre il lato bello e ideale di questa vita tribolata, avvolto nella speranza che mai non muore, di un avvenire di ricostruzione e di fede più viva, più pura. Mi mostro sorridente perciò ai miei pargoli che ho d'attorno e so che per loro saprò sorridere anche nei momenti più tristi e forse più tragici perché è lo sforzo che compio in me stessa ogni giorno: saper sorridere per sentirsi migliori; saper sorridere per aver in cuore una visione della bellezza della Natura e di Dio e, nella purità di queste cose, essere fiore sopra le macerie. Così vorrei i miei piccoli. Dal fiore s'aspetta il frutto»<sup>38</sup>.

Queste sono le parole trascritte da un'insegnante della scuola piovenese all'apertura dell'anno scolastico 1944-1945. Sono parole cariche di emozione perché in netto contrasto con il contesto di guerra.

---

<sup>37</sup> Alla fine della guerra, Piovene Rocchette conterà 412 allarmi contro i 1.127 del capoluogo berico: cfr. PASSARIN, SANDRINI, *Obiettivo Vicenza*..., p.11.

<sup>38</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.

L'orario delle lezioni è assai condizionato dalle esigenze belliche, e giunge a ridursi addirittura a tre ore giornaliere.

A mano a mano che gli Alleati avanzano verso nord per respingere i tedeschi in Germania, il pericolo causato dagli aerei che preparano il campo alle truppe di terra si moltiplica, e se si tiene conto dei luoghi in cui si trovano i centri del potere, ben si capisce quanto proporzionale sia il pericolo per i civili. A operare maggiormente sul cielo vicentino sono i bombardieri inglesi della Royal Air Force (RAF) come il *Wellington* o il *Lancaster* (due scuri quadrimotori per azioni notturne con 6 uomini d'equipaggio ciascuno e un carico di 50 quintali di bombe), oppure i bombardieri statunitensi dell'USAAF, come il *B-26*, il *B-25* e il *B-24 Liberator*: a differenza dei primi due (bimotori medi), il *B-24 Liberator* è un quadrimotore pesante con 9 uomini di equipaggio, 8 mitragliatrici e 40 quintali di bombe. Esso è il triste protagonista dell'incursione del 17-18 novembre 1944, quando a Vicenza perdono la vita molte decine di persone<sup>39</sup>.

L'episodio viene segnalato anche nella cronaca scolastica piovenese:

«20. 11. 1944. Giornate di passione e di lutto per la nostra provincia. Ho ricordato il nefasto bombardamento di sabato su Vicenza e di ieri a Thiene e Schio. Quanti morti! Quanti innocenti davanti a Dio chiederanno pace per i viventi rimasti! Quanta strage! Il cuore sanguina. Il cerchio si rinserra sempre più, ma la guerra non finisce per questo. Quanto ci costi agognata Vittoria! Chi si riconoscerà nel ritrovarsi? Vita vissuta a brandelli è la nostra! Eppure bisogna vivere e ringraziare Dio»<sup>40</sup>.

«21. 11. 1944. Suona l'allarme alle 13, cessa alle 13.30, riprende poco dopo, cessa quasi subito. Sono rimasta nei lavatoi interni dell'asilo coi 5 bambini presenti. Risaliti in classe, gli alunni hanno continuato ad arrivare fino alle 2 e tre quarti. Presenti alla fine 24. Scuola di guerra. Anche oggi abbiamo ricordato i morti di Vicenza. Non odio, ma tanta pietà. Amore! Amore fra gli uomini imploro da Dio. Giovanni evangelista soleva ripetere "Amatevi figiolini miei, amatevi l'un l'altro". Mai come adesso si conosce il valore del suo semplice detto e della sapienza che conteneva»<sup>41</sup>.

Ogni località del territorio vicentino di per sé porta un codice che ai

<sup>39</sup> Galliano ROSSET, Mariano ILLETTERATI, *I cittadini del Comune di Monticello Conte Otto caduti nel bombardamento del 18 novembre 1944*, Vicenza 2004, pp. 51-54.

<sup>40</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.

<sup>41</sup> *Ibidem*.



Una parata nel cortile delle Scuole elementari di Piovene Rocchette (foto Sergio Zorzi).

piloti serve per centrare gli obiettivi con precisione o quasi. Il numero F-9887 per esempio, corrisponde a Piovene Rocchette<sup>42</sup>, dove più volte si verificano dei mitragliamenti destinati a colonne di autocarri in movimento oppure ai treni della stazione ferroviaria.

Ma la tensione non è creata solo da ciò che proviene dall'alto. C'è un'altra inquietudine che sta molto più a terra, ed è quella generata dal rapporto tra civili e soldati, siano questi ultimi gli italiani della R.S.I. o i tedeschi della Wehrmacht, i quali devono fare i conti con tutto l'apparato della *Resistenza*: con questa parola si identificano generalmente tutte quelle persone che, dopo l'8 settembre '43, si sono proposte di promuovere la lotta contro l'occupazione germanica e la neonata repubblichina del Duce. I cosiddetti "partigiani", coordinati dal C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale<sup>43</sup>), inglobano anche tutti

<sup>42</sup> Giuseppe VERSOLATO, *Bombardamenti aerei degli Alleati nel Vicentino 1943-1945*, Valdagno 2001, p. 367.

<sup>43</sup> Il C.L.N. era stato creato il 9 settembre 1943 a Roma, attraverso la collaborazione dei partiti politici ricostituitisi dopo la caduta del fascismo (Partito d'Azione, comunisti, socialisti, liberali, Democrazia Cristiana, Partito Democratico del Lavoro): Vittoria CALVANI, Andrea GIARDINA, *La storia dall'Illuminismo ai giorni nostri*, Verona 1994, pp. 380-382.

quegli uomini che hanno risposto negativamente al richiamo sotto le armi della R.S.I., e che ora, per sfuggire ai rastrellamenti, devono riparare sulle montagne organizzandosi nelle azioni di guerriglia e sabotaggio. Per quanto riguarda il fenomeno partigiano, è bene chiarire che, se da un lato esso offre un supporto non indifferente agli Alleati che avanzano lentamente, dall'altro è al centro di alcuni casi di banditismo che ne offuscano il mito, soprattutto quando viene messa a repentaglio la sicurezza civile attraverso azioni non programmate e non autorizzate<sup>44</sup>.

Quest'ultimo aspetto lo si può chiarire con l'episodio che si verifica a Piovene nello stesso novembre '44 quando, il giorno 23, verso le ore 20, al lato ovest del paese in via Bernardi, vengono uccisi i due sottotenenti della Milizia Stradale Gianfranco Balzi e Ivo Paciotti, ambedue romagnoli; solo il convincimento che gli assassini non sono del luogo salva l'intero paese dalla rappresaglia fascista<sup>45</sup>. Tutto però è sotto gli occhi di tutti, e l'impressione è tantissima, anche tra gli alunni delle scuole elementari di Piovene, i quali partecipano ai funerali<sup>46</sup>.

Annota un'insegnante:

«24. 11. 1944. I bambini hanno riportato una triste impressione: sono stati uccisi (da chi?) due giovanissimi ufficiali [repubblichini]. Ogni giorno un dolore di più, una barbarie [in] più consumata. La tua legge d'amore, o buon Dio, dove è andata a finire? Ho fatto pregare i bambini. Si è fratelli buon Dio! Non si ripeta più per carità l'azione di Caino: non è più finita allora!»<sup>47</sup>

Questo episodio è solo uno dei tanti fatti che gettano nello sconforto

<sup>44</sup> Un esempio significativo di questa contraddizione lo si veda in Paolo PAOLETTI, *L'ultima vittoria nazista. Le stragi impunite di Pedescala e Settecà 30 aprile '45-2 maggio '45*, Schio 2002. Il 30 aprile 1945, mentre i tedeschi si stavano ritirando lungo la Valdastico, degli incoscienti spararono dei colpi contro la colonna stessa. Per rappresaglia, le truppe germaniche bruciarono il paese di Pedescala massacrando 55 uomini (tra cui il parroco don Fortunato Carlassare) e 9 donne.

<sup>45</sup> GIOS, *Resistenza, parrocchia ...*, p. 251. I due sottotenenti Ivo Paciotti (classe 1925) e Gianfranco Balzi erano entrambi di Marciano di Romagna. Essi persero la vita «proditorialmente uccisi» nella loro abitazione di via Bernardi, intorno alle ore 20. Cfr. A.P.S.S.P., *Registro dei morti*, vol. 9 (1941-1967). Via Francesco Bernardi, prima di essere posta nel centro storico di Piovene, si trovava dove oggi è dislocata via Grumello. Le testimonianze orali, che ancora oggi possono essere raccolte, precisano che l'assassinio, non essendo di natura politico-insurrezionale (bensì di natura passionale), portò a conseguenze ben diverse da quelle che un episodio del genere avrebbe presumibilmente causato (un mese prima, in settembre, erano stati fucilati cinque partigiani presso la Birreria Zanella di Rocchette).

<sup>46</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/14 A.D.V. 2Lavoro.

<sup>47</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.

chi ha la sfortuna di vivere una situazione già critica dal punto di vista sociale<sup>48</sup>. L'autunno-inverno del 1944 è un vero banco di prova per le formazioni partigiane che devono sottostare a continui rastrellamenti da parte dei tedeschi e dei fascisti, i quali cercano di indebolire ogni loro azione di sabotaggio e di guerriglia che possa tornare utile agli anglo-americani: essi, in dicembre, si trovano all'altezza di Ravenna, ovvero tra i varchi che son riusciti ad aprire nella cosiddetta "Linea Gotica" prima di dover rallentare tutto a causa della stagione fredda. Intanto il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.), ottenendo il riconoscimento degli Alleati, firma l'accordo detto dei "Protocolli di Roma", col quale si assume una serie di impegni politico-militari in attesa di riprendere l'offensiva primaverile contro i nazi-fascisti: in realtà la guerriglia non si ferma, anzi, s'intensifica sulle montagne, proprio per il timore di smobilitazioni e cedimenti che andrebbero a vantaggio dei tedeschi<sup>49</sup>, i quali usano la strategia del rastrellamento per portare la gente a lavorare in Germania presso le loro fabbriche o, peggio, nei campi di sterminio<sup>50</sup>.

La drammatica quotidianità di questo periodo la si coglie attraverso le parole dirette del piovenese Angelo Grotto "Giunoro" (classe 1906), involontario protagonista del seguente episodio:

«Una notte, all'improvviso, sentii bussare alla porta della mia abitazione in via dell'Angelo. Ci svegliammo io, mia moglie Elide e mia madre. Aprii la porta e mi trovai davanti un ufficiale fascista ed altri militi. Essi erano accompagnati da una donna. Chiesi che cosa stava succedendo. – "È lei uno dei padroni di Mardifaia?"<sup>51</sup> – mi fu chiesto. Dissi di sì. – "Deve venire con noi!" – ribatté l'ufficiale. – "Il tempo di vestirmi e sono pronto...!" – risposi. – "No, venga via subito!" – replicò il mi-

---

<sup>48</sup> Nell'aprile del '45, durante la ritirata tedesca, alla periferia di Piovene venne catturato dai partigiani un soldato, poi nascosto in una casa di via Levrena per qualche giorno. Una volta liberato in località Camposasso per permettergli di reinserirsi nella colonna militare diretta in Valdastico (scendendo lungo i pendii del monte Summano), il soldato informò i superiori di quanto aveva subito. Pur essendo rimasto incolume durante il sequestro, per rappresaglia un distaccamento tedesco si diresse in via Levrena prelevando alcuni civili e trasportandoli fino a Meda di Velo d'Astico sotto la minaccia delle armi. Solo l'intervento di persone autorevoli evitò il peggio. A tutt'oggi gli "scampati di via Levrena" si recano ogni anno al santuario dell'Angelo per rendere grazie alla Madonna con la celebrazione di una santa Messa.

<sup>49</sup> *Cronologia della seconda guerra mondiale 1939-1945*. Brescia, Combat Film & Video Rai, 1994, pp. 95-97.

<sup>50</sup> Per capire il dramma dei campi di sterminio si veda il commovente racconto del piovenese Giuseppe GREGORI, *Dachau, matricola 117295. Memorie di un deportato*, Carrè 1998.

<sup>51</sup> *Mardifaia o Mar di Faia*, è una località del monte Summano.

litare. Dopo essere uscito dalla porta, mia madre, per la paura, svenne sul tavolo della cucina. Percorremmo la scalinata dell’Ospizio fin giù nel piazzale della Crosara<sup>52</sup>: lì erano radunati moltissimi soldati armati fino ai denti. Era buio completo e l’ufficiale estrasse dalla tasca una lampada portatile e una carta geografica che coprì con un telo per non essere visto. Io dovetti indicargli il percorso da fare con i relativi casoni (compresi quelli dell’Angelo<sup>53</sup>) da ispezionare lungo la strada che da Piovene porta al monte Summano. Partimmo quindi alla volta del monte, io davanti e tutti i soldati dietro. Bussai alla porta di ogni cason senza ottenere alcuna risposta. Proseguimmo fino alla località Mardifaia e lì mi accorsi di non avere la chiave per aprire la porta dell’abitazione (il cason dei Giunori). Per fortuna mi ricordai che ne aveva una copia un certo Giovanni Marzari soprannominato Panossón, il quale, avendo l’incarico di tagliare il fieno nella nostra proprietà, dormiva poco lontano in un altro cason. Mi diressi da lui. Neanche in località Mardifaia non c’era anima viva. Continuammo fino alla chiesa del monte Summano e qui, dopo esserci fermati, l’ufficiale non solo mi regalò delle sigarette, ma mi diede anche un documento per giustificare il ritardo presso il luogo di lavoro, visto che oramai si era fatto giorno. Qualche tempo dopo venni a sapere che quei soldati stavano compiendo un rastrellamento in cerca di alcuni partigiani che erano stati segnalati nella zona del monte Summano (cosa che si era verificata esattamente il giorno prima dell’episodio descritto, con l’unica differenza che i partigiani si erano nascosti sul Colletto di Velo). Non oso immaginare che cosa sarebbe accaduto quella notte se dentro ai casoni ci fosse stato qualcuno ...»<sup>54</sup>.

Com’è facile intuire, il disagio psicologico di chi è costretto a subire una guerra che non ha scelto, è davvero elevato. Per quanto riguarda i bombardamenti, si può dire che il trauma del 18 novembre è così forte che tutta la provincia è frastornata; nel capoluogo in primis, tutti si sono dati da fare per sopperire ai bisogni, ma spesso le cose rallentano per mancanza di mezzi e di comunicazioni. Tutto è in mano tedesca: dalle linee telefoniche ai posti di blocco, le truppe di Hitler controllano la burocrazia a tal punto che i lasciapassare concessi in precedenza, spesso si riducono a cartastraccia. Gli stessi movimenti per entrare e uscire dalla città per recarsi in provincia o viceversa, sono ostacolati da

<sup>52</sup> Località nei pressi della Birreria Vecchia di Piovene.

<sup>53</sup> Località *all’Angelo*, a metà del monte Summano, dove sorge una chiesa dedicata alla Madonna.

<sup>54</sup> Testimonianza raccolta da Roberto GROTTI fu Angelo (dattiloscritto presso l’autore).

scrupolosi controlli sia di giorno che di notte. Tutto questo porta la Prefettura di Vicenza a una netta riorganizzazione dei suoi uffici e delle ramificazioni degli stessi nel territorio provinciale: una delle disposizioni più significative è quella legata alle incursioni aeree, dopo le quali ogni dipendente maschio del Comune deve raggiungere l'ufficio prefettizio, onde poter fornire un servizio adeguato ai cittadini sinistrati dell'intero territorio<sup>55</sup>. Questi ultimi dal canto loro, prima ancora della burocrazia, conoscono i tempi per mettersi in salvo, come succede a Piove d'altronde, dove il comportamento da tenere è osservato scrupolosamente basandosi sulle disposizioni date dal Provveditore, il quale afferma che, fermo restando l'obbligo di non interrompere l'attività scolastica al segnale di "limitato pericolo" e la facoltà di lasciare invece la scuola a quello di "grande allarme", ove il segnale di "limitato pericolo" venga dato prima dei cinque minuti antecedenti l'inizio delle lezioni, gli insegnanti e gli alunni non hanno l'obbligo di raggiungere la scuola, ma debbono farlo appena possibile, cioè quando, pur durando l'allarme, «la zona non sia sorvolata dagli apparecchi nemici»<sup>56</sup>. Il termine "nemici", usato al posto di "liberatori", la dice lunga sul punto di vista adottato dalle autorità competenti, le quali si trovano inserite in una situazione a dir poco conflittuale per via del governo provvisorio della R.S.I., continuamente premuto dalla spinta "pacificatrice" degli Alleati che salgono. Il rombo degli aerei è continuo sopra le teste dei ragazzi, i quali sono costretti a rifugiarsi ovunque insieme ai loro maestri che, essendo responsabili della loro incolumità, devono farsi carico di proteggerli come se fossero dei figli. Ecco di seguito alcuni scritti tratti dai giornali di classe piovenesi che ben descrivono l'atmosfera:

«27. 11. 1944. Ieri mattina, verso il confine tra S. Orso e Piove aerei nemici hanno sganciato 8 o 9 bombe fortunatamente andate a vuoto per la vita degli uomini. I danni sono relativi in quanto è stata rovinata la strada facilmente riadattabile. Si comincia con questa nuova pena. I bambini si sono presentati (in 24) ma son molto timorosi, ogni lieve rumore li fa sobbalzare»<sup>57</sup>.

«1. 12. 1944. Ieri è suonato l'allarme ma non ci siamo accorti e nessuno ci ha avvisato. Oggi è suonato tre volte anche con bombardamento. Siamo stati sorvolati da parecchi velivoli nemici e si son sentiti i rombi

---

<sup>55</sup> Giorgio MARENghi, *Vicenza nella bufera 1940-1945*, coll. "Storia Vicentina", Costabissara 1994, pp. 86-87.

<sup>56</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/13 M.M.R. 2Lavoro.

<sup>57</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.

del bombardamento in località abbastanza vicina. Siamo stati nei sotterranei fino alle [9,20] ma i ragazzi sono stati irrequieti. Non possono altro che esserlo in questa alternativa. Si è provato a leggere, a far conti orali, conversazioni anche nel luogo dove ci trovavamo, ma i ragazzi si trovano a disagio perché è un luogo di fortuna che presenta molti inconvenienti»<sup>58</sup>.

«4. 12. 1944. Anche oggi è suonato l'allarme due volte in meno di un'ora. Il bombardamento che si sentiva faceva tremare i vetri ben bene; molti piccoli si sono impressionati e sono andati a casa [...]. Io credo che anche i familiari terrorizzano i figli con racconti paurosi perché non ha finito di suonare la sirena che sono già alla porta»<sup>59</sup>.

Quello del 1944 è il quinto Natale di guerra da quando l'Italia, nel giugno del 1940, è stata introdotta dal Duce nello scenario bellico. La stanchezza e la fame portano la gente comune a desiderare maggiormente la pace. I bambini della scuola a loro volta, per invocare ancor meglio questa pace che tarda ad arrivare, vorrebbero costruire il classico Presepio nelle varie classi ma, per la mancanza di un luogo fisso dove fare lezione, questo non è possibile. Eppure qualche scolaro, pur di vedere presente questo simbolo natalizio, non rinuncia a disegnarlo su un bel foglio di carta<sup>60</sup>:

«22. 12. 1944. Siamo stati quasi tutto il pomeriggio in cantina per causa degli allarmi. Ho intrattenuto i ragazzi con lettere e racconti di Natale. Poveri piccoli miei, quale inganno è la vostra fanciullezza! L'età dei sogni, delle dolci fantasie ingenue, dei semplici desideri, vi passa tra un rombo di motore e un crepitare di mitraglia; una realtà cruda che toglie tutta la poesia dei ricordi, quando adulti penserete a questo tempo. Cercano le mamme col loro amore e col loro sacrificio di farvi belli questi giorni d'intimità familiare, cerca la maestra di [creare] intorno a voi un'atmosfera di poetica armonia con le letture e i racconti, ma manca il più: l'armonia di tutte le cose, l'amore delle persone che ci facevano sentire "il tempo di Natale"»<sup>61</sup>.

L'anno 1945 si apre con nuove incursioni aeree nel Vicentino. L'obiettivo primario nel gennaio di questo anno è un viadotto sull'Avisio, in Trentino-Alto Adige, ma di fatto non si scarta quello in

<sup>58</sup> *Ibidem.*

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.

<sup>61</sup> *Ibidem.*

secondo piano, e cioè lo scalo ferroviario di Vicenza. Ciò che era stato programmato a fine anno e non realizzato a causa delle condizioni meteorologiche, viene riproposto in data 4 gennaio a opera dei bombardieri della 15<sup>a</sup> *Air Force* che, sorvolando la città del Palladio, possono constatare direttamente a quale strazio è sottoposta la popolazione. Tetti divelti, mucchi di macerie, solchi profondi nel terreno, fanno da cornice al triste spettacolo creato dalle ondate degli attacchi precedenti. Eppure l'obiettivo è segnato, e ciò aumenta la possibilità di attaccarlo, soprattutto perché, nonostante i disastri, nella stazione ferroviaria è ancora intenso il movimento per il viavai di merci destinate ai tedeschi<sup>62</sup>. Le incursioni spaventano talmente la popolazione, che molte famiglie non mandano neppure a scuola i propri figli per evitare di correre rischi. In classe basta il rombo di un motore d'automobile per far zittire i pochi presenti, senza contare che lo svolgimento delle lezioni è continuamente interrotto dagli allarmi<sup>63</sup>. Se a volte poi è il maltempo che non permette il corretto svolgimento delle azioni aeree, rimangono pur sempre il freddo e la pioggia, condizioni meteo che creano disagi notevoli tra i civili che non hanno di che vestirsi o riscaldarsi adeguatamente. La dirigenza della stessa scuola piovenese si vede costretta a chiedere ai genitori una colletta di legna per poter riscaldare le aule (al cui interno la temperatura scende tra 0°C e +3°C<sup>64</sup>), richiesta che vede il diniego delle famiglie, già private di molto a causa della guerra<sup>65</sup>.

Ai primi di marzo, dalle finestre della scuola, i bambini assistono al bombardamento di Thiene: la scena è impressionante, e non è che un assaggio di quella pioggia di fuoco che di lì a poco cadrà su Vicenza il giorno 18, quando gli sforzi dell'aviazione alleata, relativamente alla Campagna d'Italia, si concentrano contro le linee di comunicazione a nord del fiume Po. Ancora una volta sono i nodi ferroviari a essere presi di mira, e in particolare quelli di Mestre e di Vicenza. A questo si aggiungano tutti i passaggi di aeroplani sulla provincia diretti verso obiettivi dell'Austria e della Germania. È per questo che le sirene continuano a suonare anche di notte svegliando di soprassalto la gente che dorme. Di fatto esiste sia l'obbligo del coprifuoco dopo una certa ora, sia l'oscuramento delle finestre, operazione questa ben curata nelle abitazioni private, dove l'incubo notturno di un aereo soprannominato "Pippo" rimane costante<sup>66</sup>. I rifugi continuano a rimanere una se-

---

<sup>62</sup> VERSOLATO, *Bombardamenti aerei ...*, p. 184.

<sup>63</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/14 2Lavoro.

<sup>64</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/6 2F.

<sup>65</sup> A.S.E.P.R. – Registro 44-45/10 V.N.C. 2M.

<sup>66</sup> VERSOLATO, *Bombardamenti aerei ...*, p.191. "Pippo" era un caccia bimotore inglese *De Havilland Mosquito MK 29 e MK 30*. Costruito in legno di balsa e con il radar in dotatione, era munito di due uomini di equipaggio, quattro mitragliatrici, due cannoni da

conda casa per chi non ha la possibilità di nascondersi dentro la propria abitazione. Se quelli di una città come Vicenza sono luoghi enormi dotati a volte di acqua potabile e latrine (si pensi alla famosa galleria sotto Monte Berico, lunga 270 metri<sup>67</sup>), i rifugi di un paese come Piovene Rocchette sono ben diversi, più piccoli ma non meno angusti, dotati di qualche panca e di lampade di fortuna. All'interno la gente vi resta per ore fissando dei punti nel vuoto per non incrociare gli sguardi degli altri e parlando pochissimo perché non si sa cosa dire. In compenso si rimane parecchio in ascolto, perché dal silenzio che giunge da fuori dipende la salvezza di chi sta là dentro. Può capitare che qualcuno inizi pure a cantare, un po' per ammazzare il tempo, un po' per nascondere con la voce la "musica" che si sente all'esterno. Ecco di seguito le parole di una canzone ideata da un piovenese in quelle lunghe ore di attesa dentro un rifugio antiaereo. A distanza di anni qualcuno la ricorda ancora, segno che il tempo per impararla, allora, non è mancato<sup>68</sup>.

*1- Compagni e compagnie  
serchè de perdonare  
se in tempo d'alarmi  
tachémo a sbraitàre.  
Cantando, credilo,  
a ghe el core strucà  
pensando ai siti  
che vien bombardà !*

*2- Cantemo, ridemo,  
ma sifa a ghi némo,  
paura e spavento  
l'è un grande tormento.  
No fè maravéja  
sa a ghen el baticóre,  
buèle che ruta  
a tute le ore !*

20 mm e, all'occorrenza, quasi 20 quintali di bombe. Agiva di notte in cerca di luci da colpire, e il suo rumore era tristemente famoso tra la popolazione. Cfr. ROSSET, ILLETTERATI, *I cittadini del Comune ...*, p. 54.

<sup>67</sup> La galleria rifugio posta sotto Monte Berico, lunga 270 metri, venne presa in esame dal Podestà di Vicenza in quanto risultava in uno stato pietoso per le esigenze di servizio. Nel corso del 1945 la gente che si rifugiava all'interno poteva disporre di soli due servizi igienici, una misera infermeria, una lampada, e una fontana al centro. Il pavimento era fangoso a causa delle infiltrazioni d'acqua e l'aria irrespirabile non solo per l'ammassamento di persone (che portavano con sé anche la bicicletta), ma pure per il fumo di pipe e sigarette che in molti accendevano durante le lunghe ore di attesa. Cfr. MARENghi, *Vicenza nella bufera ...* pp. 92-95.

<sup>68</sup> Il testo, intitolato *La cansón del rifugio* è stato scritto e musicato dal maestro Antonio MARZARI, diretto protagonista di questi eventi (testimonianza rilasciata dalla sig.na Itala MERLO, classe 1934, nel dicembre 2004). La traduzione corretta di determinati vocaboli è la seguente: *orbaróle* (obnubilamento della vista di breve durata), *butièro* (burro), *formajo coi bai* (formaggio intaccato dalla mosca del formaggio), *tofate* (ragazze), *tira* [tria nell'originale] *de longo* (vadano lontano). Cfr. GRUPPO DI RICERCA SULLA CIVILTÀ RURALE, *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Vicenza 2002.

3- *Qua dentro in rifugio,  
ne vien le orbarole,  
ne par de sentire  
l'odor de bresòle.  
Tentemo distràrse  
in qualche maniera  
sperando che in breve  
finissa la guèra !*

4- *Qualunque discorso  
ca femo qua dentro  
el va a finire  
tel sorgo e formento,  
butièro, vedèlo,  
formaio dai bai,  
salado e oio  
no ghin vedén mai !*

5- *Voi altre tostate  
ca si da maridàre,  
coi sóna l'alarme  
serchè de scapàre,  
pensè che i morosi  
promesso i ve già  
de farve só spôse  
a pace firmà !*

6- *Preghemo el Signore  
co' passa i roplani,  
chi [tira] de longo  
'sta rassa de cani.  
Se i ga tolto l'oio  
e i vol scaricàrse,  
che i vaga in montagna  
o in mare a negàrse !*

## 5. La fine della guerra e la fine della scuola

La primavera del 1945 è un momento decisivo per la storia italiana. Mentre ai primi di marzo gli americani passano il Reno e l'Armata Rossa si appresta ad invadere la Germania, in Italia gli Alleati si accingono a sferrare l'offensiva finale con un crescente dispiegamento di forze; allo stesso tempo il comandante delle SS generale Wolff cerca di trattare una resa condizionata. Contemporaneamente allo sfondamento del fronte tedesco i partigiani procedono, senza attendere l'arrivo degli anglo-americani, a liberare alcune città del nord tra il 21 e il 23 di aprile. Nella mattinata del 25 aprile, sospettando che i tedeschi vogliano ormai abbandonarlo al suo destino, Mussolini cerca invano di negoziare una resa con i capi della Resistenza a Milano.

Gli ordini emanati in precedenza dal Partito Fascista Repubblicano e dal suo segretario Alessandro Pavolini, indicano nelle province di Venezia, Padova, Vicenza, Verona e Treviso, le zone verso cui i fascisti e le loro famiglie fedeli alla R. S. I. dovrebbero spostarsi in caso di un'ulteriore occupazione nemica<sup>69</sup>. La meta' successiva a questa tappa sarebbe la Germania e in particolare la zona a sud del lago di Costanza, dove sono già stati preparati gli alberghi presso i quali, si legge testual-

<sup>69</sup> La cosa valeva anche per le persone provenienti dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia; in casi estremi l'alternativa sarebbe stata rappresentata dal valico dello Stelvio: BORGHI, *Tra fascio littorio ...*, p. 261.

mente in un comunicato, ognuno dovrebbe portare con sé «sapone, pasta dentifricia, crema per la pelle, olio per il sole, acqua di colonia, pettini, spazzole, occhiali da sole, grasso per scarponi, lacci e crema da scarpe: tutte cose difficilmente reperibili in quel Paese»<sup>70</sup>.

Lo stesso Duce, dopo aver abbandonato il capoluogo lombardo, si aggrega a una colonna di tedeschi nascosto dentro ad un camion<sup>71</sup>: il tentativo è quello di raggiungere Como e quindi il confine con la Svizzera. Il 27 di aprile un gruppo di partigiani riesce a bloccarne la fuga e Mussolini viene trasportato a Dongo. Il giorno successivo si consuma la condanna a morte emanata dal C.L.N. e una raffica di mitra pone fine alla sua vita<sup>72</sup>.

L'eliminazione di Benito Mussolini va di pari passo con la disfatta dell'esercito tedesco il quale, dopo la lunga agonia degli ultimi mesi di guerra, si vede schiacciato dall'avanzata anglo-americana. I primi soldati tedeschi in ritirata giungono nell'Alto Vicentino il pomeriggio di mercoledì 25 aprile. Sono un centinaio di avieri, fuggiti sotto la pressione delle truppe della quinta armata dall'aeroporto di Villafranca di Verona e diretti al nord per la strada più breve: la valle dell'Astico<sup>73</sup>.

Il giorno successivo, dopo qualche ora di riposo presso il Santo di Thiene, i militi germanici distruggono mitragliatrici, automobili, camion; vendono radio, cavalli e biciclette, andando ognuno per conto proprio. È però dal giorno 27 aprile che si ha la sensazione vera e propria di un esercito in sfacelo, quando le file degli automezzi raggiungono qualche chilometro di lunghezza sulla strada Vicenza-Schio, Schio-Piovene-Arsiero a causa della distruzione del ponte sul Timonchio. Gli aerei quindi si scatenano dinanzi a questo facile bersaglio, al punto da gettare nel panico gli stessi abitanti dei paesi attraversati dalle colonne nemiche<sup>74</sup>. Il 28 aprile giunge a Schio un battaglione di guastatori tedeschi con l'ordine scritto di distruggere il ponte sul Leogra e le fabbriche, cominciando dal Lanificio Rossi e, via di seguito, le industrie di

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 265.

<sup>71</sup> Mussolini, per non farsi scoprire, si era travestito da soldato tedesco. Sui misteri di un cappotto ritrovato tra i meandri del Ministero del Tesoro (presso il quale giaceva una cassa spedita nel '53 dalla Prefettura di Como), si veda «Il Corriere della Sera» del 26. 10. 1999.

<sup>72</sup> A Giulino di Mezzegra, presso il luogo della fucilazione, esiste oggi una croce commemorativa. Tuttavia rimane un mistero la modalità di questa esecuzione. Per un approfondimento si veda Rodolfo PUTIGNANI, *L'apertura della cripta di Mussolini*, VHS collana "Processo alla Storia", Milano 1993 (?).

<sup>73</sup> GIOS, *Resistenza, parrocchia ...*, p. 386.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

Torrebelvicino, Arsiero e Piovene Rocchette: soltanto l'intervento di personaggi di spicco presso il maggiore Otto Laun permette di evitare il peggio<sup>75</sup>.

Quando il 29 aprile si sparge la voce che la Germania ha capitolato senza condizioni<sup>76</sup>, un'ondata di euforia pervade la gente comune che non perde tempo a esporre il tricolore quando ancora i partigiani sono impegnati in azioni di sbarramento. Le ore della liberazione, cariche sì di entusiasmo, ma anche di sconcerto e confusione, vedono protagonista il popolo con le lacrime agli occhi per la gioia della pace raggiunta e per la rabbia dei dolori subiti. In questa parentesi fatta di eventi storici straordinari, la scuola di Piovene si ferma. Essa riprende il 7 di maggio e, da quel che si legge sui giornali di classe, non rappresenta di certo un vuoto storico quanto gli insegnanti non hanno potuto scrivere.

«7. 5. 1945. Dopo le drammatiche ore vissute nei giorni 27-28-29-30 aprile (occupazione del paese da parte dei nostri partigiani, disarmo delle forze armate dell'esercito fascista repubblicano, passaggio e sosta dei tedeschi in ritirata), si riprende il lavoro in un'atmosfera di febbriile entusiasmo per la riconquistata libertà. Anche i volti delle bambine sono raggianti; riflettono l'esultanza delle famiglie. Ma c'è ancora chi soffre e chi piange, in trepidazione per i cari lontani di cui non giungono ancora notizie. Iddio abbia pietà per tutti»<sup>77</sup>.

«7. 5. 1945. Si riprende [la] scuola oggi dopo giornate di favola? di sogno? di dolore? Dopo tante ansie e trepidazioni si vive? Sono costretta a chiedermi ancora: che cosa è stato? Ho vissuto giorni interi di emozioni e di paure. La ritirata, l'esodo dei profughi, le scene di terrore, le visioni tragiche della distruzione, la perdita di parenti ed amici. Tutto: tutto fissato negli [occhi], chiuso nel cuore per riconoscere ancora l'infinita bontà di Dio. E si vive e si deve andare oltre: migliorarci, migliorare, perdonare, perdonare, sparger tanto e tanto bene per mitigare l'immenso male che gli uomini si son fatti. Abbiamo bisogno di pace! pace! pace! e bontà»<sup>78</sup>.

Tutto è finito. Il ventennale governo di Mussolini, nato spiritualmente dalle ceneri della prima guerra mondiale attraverso le amarezze dei

<sup>75</sup> Luca VALENTE, *Dieci giorni di guerra. 22 aprile-2 maggio 1945: la ritirata tedesca e l'inseguimento degli Alleati in Veneto e Trentino*, Verona 2006, p. 91.

<sup>76</sup> La Germania firma la capitolazione con gli Alleati a Caserta il giorno 29 aprile, ma di fatto i patti entrano in vigore il 2 maggio 1945.

<sup>77</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/6 M. L. D. A. 2F.

<sup>78</sup> A.S.E.P.R. - Registro 44-45/10 V. N. C. 2M.



La Scuola di Piovene, una volta adibita a caserma della Milizia Stradale, fu dotata di due garitte lungo la strada delle cave di pietra. La foto mostra ciò che rimane dell'unico posto di guardia ancora esistente (foto Riccardo Grotto).

reduci e la voglia di un riscatto nazionale, paradossalmente si conclude ora attraverso un'altra guerra mondiale, la seconda. Ha fine così anche la mentalità di uno Stato che ha puntato molto sull'educazione dei piccoli, facendoli diventare i grandi protagonisti di infiniti programmi scolastici basati sull'amore di una Patria che ora si trova in ginocchio. I fasci littori incisi nel marmo subiscono l'ingiuria dello scalpello, mentre le frasi retoriche scritte sui muri vengono coperte da una mano di bianco.

Anche a Piovene. Con il nuovo anno scolastico, i bambini del paese, scendendo lungo via Forziana per tornare in classe, guardano distratti la frase del Duce ancora dipinta in fondo alla strada: «L'Italia non farà più una politica di rinuncia e di viltà»<sup>79</sup>. A un tratto si sente un rombo

<sup>79</sup> La frase fu pronunciata da Mussolini a Udine il 20 settembre 1922: cfr. SEGALA, *I muri*..., p. 63. Si legge agevolmente la scritta in una foto pubblicata nel volume di Bruno MACULAN, Sergio ZORZI, *Storia fotografica di Piovene Rocchette. Le immagini di un secolo*. Piovene Rocchette, ed. del Comune, 2004, p. 97.

che distoglie la loro attenzione: è il motore dei carri armati che fanno manovra di fronte alle aule. A guidarli ci sono dei soldati britannici della 6<sup>a</sup> divisione sudafricana<sup>80</sup>; qualcuno di loro, scendendo, fischieta una melodia. È la stessa canzone che di sera si sente uscire dalle finestre della vecchia Casa del Fascio dove dicono che, al piano terreno, si balla e si beve. E mentre i bambini riprendono il passo verso le scuole, in lontananza si sente una sirena. Qualcuno si ferma e guarda per aria: no, questo suono non è per gli aerei ma per gli operai che vanno al lavoro.

---

<sup>80</sup> VALENTE, *Dieci giorni di guerra* ..., pp. 453 e 466.